

EUROPA ORIENTALIS 8 (1989)

STORIA DELLO SLAVO  
ECCLESIASTICO E DEL RUSSO  
A PROPOSITO DI ALCUNI LAVORI DI H. KEIPERT

---

GIORGIO ZIFFER

---

Una delle questioni più vivacemente discusse nel campo degli studi slavistici riguarda sicuramente l'origine e la storia della lingua letteraria russa e, in particolar modo, i suoi rapporti con lo slavo ecclesiastico. La storia degli studi ha visto il formarsi di due schieramenti rigidamente e polemicamente contrapposti, con una parte degli studiosi (Šachmatov, e dopo di lui Unbegaun, Shevelov, ecc.) che considera il russo letterario di chiara origine slavo ecclesiastica, e un'altra parte (Obnorskij) che ammette invece solo un parziale influsso dello slavo ecclesiastico sul russo. Vi è stato anche chi, come Vinogradov, ha assunto fra i due estremi una posizione mediana, postulando per il periodo più antico l'esistenza di due tipi di lingua letteraria. Tuttavia, non si potrà certo affermare che la maggioranza degli studiosi che si sono interessati di questi problemi sia pervenuta ad una visione equilibrata e non viziata da atteggiamenti polemicici dei rapporti fra slavo ecclesiastico e russo. Come ha infatti giustamente notato Dean S. Worth, sono poche le questioni di filologia russa — e si potrebbe estendere l'osservazione alla filologia slava nel suo complesso — che sono state dibattute così a lungo e con tanta passione, e che sono

approdate a così scarsi risultati.<sup>1</sup>

Un tentativo interessante di abbandonare il terreno della polemica e, contemporaneamente, di aprire nuove prospettive di studio è stato compiuto dallo slavista tedesco Helmut Keipert, il quale in una serie di recenti lavori si è espresso a favore di una storia della lingua letteraria russa diversa da quella tradizionale, secondo lui troppo legata agli schemi della storia letteraria e in gran parte limitata ad un commento storico-linguistico delle opere letterarie più significative. Egli ha suggerito, sulla base della definizione di lingua letteraria proposta da A. Isačenko, il quale a sua volta si ispirava alle idee del Circolo linguistico di Praga, una suddivisione tematica che ritagli diverse aree d'interesse, finora lasciate in ombra dagli studiosi (polivalenza, differenziazione stilistica, norme di codificazione e loro diffusione, contatti con altre lingue letterarie). Particolare rilievo acquistano in questo ambito i rapporti con altre lingue letterarie (insegnamento e diffusione, ad esempio, del greco nel periodo più antico, oppure del francese e del tedesco in quello moderno) e, in primo luogo, la funzione svolta dalle traduzioni. E da queste ultime converrà appunto partire per valutare appieno l'originalità e l'importanza del contributo dato da Keipert all'approfondimento della storia del russo.<sup>2</sup>

“È noto che all'inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria, fin dove possiamo spingere lo sguardo, sta molto spesso la traduzione: sicché al vulgato superbo motto idealistico *in principio fuit poëta* vien fatto di contrapporre oggi l'umile realtà che *in principio fuit interpres*, il che significa negare nella storia l'assolutezza o autoctonia di ogni cominciamento” (Folena 1973: 59). Queste osservazioni si applicano naturalmente anche al caso della civiltà letteraria slava ortodossa dove anzi, lungo tutto il corso della sua storia, le

<sup>1</sup> Worth 1975: 1. La bibliografia sull'argomento è naturalmente sterminata; per un primo orientamento si veda quella implicita nel primo saggio citato alla nota seguente.

<sup>2</sup> Un inquadramento complessivo della questione e, a un tempo, una sintesi delle concezioni di Keipert si leggono in Keipert 1984b: 441-481 e 1985a: 215-224. Soprattutto dal primo di questi due saggi, di cui non mi occuperò qui perché diversi degli aspetti in essi trattati non concernono direttamente il problema dei rapporti fra slavo ecclesiastico e russo, si ricava la ricchezza tematica del modello di analisi proposto dallo slavista tedesco. In direzione analoga sembra ora muoversi anche Worth 1984 con la sua nozione di una “social history of Russian”.

traduzioni hanno svolto un ruolo essenziale prima nel creare e poi nel cementare una comunità culturale slava ortodossa.<sup>3</sup> Se in passato questa letteratura di traduzione è stata spesso trascurata, vuoi sulla base di concezioni estetiche di origine romantica che privilegiavano concetti come quelli di originalità e di fantasia, vuoi per la tendenza delle varie filologie nazionali ad accentuare l'apporto delle singole tradizioni slave a scapito del determinante influsso greco, è pur vero che negli ultimi anni si è assistito ad una ripresa di interesse per le opere di traduzione, e non solo per quelle prodotte nei secoli più alti del lungo Medioevo slavo ortodosso ma anche per quelle nate nei secoli successivi. Allo stesso tempo si veniva rivalutando anche l'importanza dello slavo ecclesiastico che per otto secoli era stato la lingua letteraria della comunità slava ortodossa e di cui diversi studiosi hanno indagato alcuni aspetti parziali.<sup>4</sup> È invece mancata finora una trattazione complessiva dello slavo ecclesiastico che dalle origini cirillo-metodiane arrivi fino all'epoca moderna e che sappia attribuire il giusto peso anche alla seconda fase, posteriore al 1100.<sup>5</sup> Con il suo studio sugli aggettivi in -ТЕАБНЗ Keipert ha fornito un brillante esempio dell'interesse che possono avere ricerche svolte entro ampi confini cronologici e geografici e, allo stesso tempo, ha dato un contributo rilevante alla storia sia dello slavo ecclesiastico che del russo.

Lo studio sugli aggettivi in -ТЕАБНЗ si compone di due parti, pubblicate rispettivamente nel 1977 e nel 1985, di cui la prima consiste in un'analisi estremamente attenta e approfondita della storia di questo suffisso aggettivale (Keipert 1977; cf. anche le seguenti re-

---

<sup>3</sup> L'importanza preminente che le traduzioni hanno in ambito slavo ecclesiastico costituisce una delle differenze di maggior rilievo fra la civiltà letteraria slava ortodossa e quella latina medievale nella quale, grazie alla tradizione patristica e alla letteratura antica, il numero di opere tradotte è in proporzione decisamente minore, cf. Keipert 1977: 9, n. 28. Sulla storia del diffuso paragone fra slavo ecclesiastico e latino medievale si veda l'illuminante Keipert 1987a.

<sup>4</sup> Fra gli studiosi che hanno dedicato allo slavo ecclesiastico studi significativi ricorderò qui i nomi di M. Weingart, N. S. Trubeckoj, R. Jakobson, J. Kurz, N. I. Tolstoj, B. A. Uspenskij, A. Dostál, Dj. Trifunović e R. Picchio.

<sup>5</sup> La necessità di uno studio dello slavo ecclesiastico che non sia limitato al periodo più antico era già riconosciuta dai membri del Circolo linguistico di Praga: "Une tâche très urgente, et jusqu'ici complètement négligée de la slavistique, est d'élaborer une histoire scientifique, allant jusqu'aux temps modernes, du slave d'église" (Tesi 1979: 58; corsivo nell'originale).

censioni: Dickenmann 1978, Trost 1979, Hüttl-Folter 1980, Bláhová 1981).

Dopo un'introduzione (pp. 1-14) che illustra gli scopi del lavoro e le idee che ne sono alla base, e un primo capitolo (pp. 15-29) che studia l'origine e la diffusione del suffisso nominale -ТЕЛЬ,<sup>6</sup> nel secondo capitolo (pp. 30-64) Keipert si occupa della diffusione del suffisso aggettivale -ТЕЛЬНЪ nelle varie lingue slave. Anche -ТЕЛЬНЪ, alla pari di -ТЕЛЬ, ha incontrato una fortuna di volta in volta diversa nelle singole lingue slave affermandosi soprattutto in russo e in ceco. In antico slavo ecclesiastico gli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ non formano ancora una categoria morfologica particolare in quanto essi rientrano nelle derivazioni denominative in -НЪ (cioè nelle derivazioni dei sostantivi in -ТЕЛЬ), ma con il tempo il loro numero aumenta, e da denominativi questi aggettivi diventano deverbali.<sup>7</sup> Particolarmente ricche di aggettivi in -ТЕЛЬНЪ appaiono le traduzioni eseguite fra '300 e '400 in Serbia e Bulgaria nonché le opere originali di diversi autori slavi meridionali (il patriarca Eutimio, Grigorij Camblak, Konstantin Kostenečki, ecc.).

Le ulteriori vicende delle forme in -ТЕЛЬНЪ nelle varie lingue seguono poi strade diverse. In bulgaro questi aggettivi riappaiono, dopo una lunga eclissi, nel XIX sec. in concomitanza con l'influsso esercitato dal russo, e oggi il suffisso, rappresentato da più di 300 aggettivi, è nuovamente produttivo. In serbo-croato gli aggettivi in -*teljan* sono invece rarissimi in conseguenza della riforma linguistica varata da Vuk sulla base della lingua popolare. In russo il numero di queste forme è oggi assai maggiore che in ucraino e in bielorusso, nelle opere più antiche della letteratura russa queste forme erano invece molto rare: esse mancano del tutto in molte delle opere originali di maggior rilievo, mentre si incontrano in diverse traduzioni sia di origine slava meridionale che russa.

Il numero degli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ aumenta invece considerevolmente con la cosiddetta seconda influenza slava meridionale cui, in

<sup>6</sup> Alla storia di questo suffisso nello slavo ecclesiastico e soprattutto nel russo lo studioso tedesco aveva consacrato un saggio, cf. Keipert 1970, in cui egli avanzava già alcune delle tesi che avrebbe poi sviluppato più ampiamente nel suo lavoro sugli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ (p.es. il ruolo decisivo svolto dalla cosiddetta seconda influenza slava meridionale nell'evoluzione del lessico russo).

<sup>7</sup> Per un'ulteriore precisazione riguardante alcuni aggettivi in -ТЕЛЬНЪ presenti nel *Bogoslovie* di Giovanni Esarca che sembrano anticipare il futuro sviluppo di questo tipo derivazionale cf. Keipert 1988c: 206-207.

ultima analisi, è da ricondursi l'introduzione in russo di questo tipo morfologico. Questa conclusione è importante sotto molteplici punti di vista: innanzitutto, come rileva Keipert, essa conferma un'osservazione fatta già da Šachmatov e da Jagić, secondo i quali il forte influsso esercitato dallo slavo ecclesiastico sul russo deve essere studiato nelle sue diverse stratificazioni. In secondo luogo, essa permette di collegare la seconda influenza slava meridionale non solo ad alcune innovazioni paleografiche grafiche e stilistiche, ma anche a decisivi mutamenti lessicali del russo. Keipert sottolinea inoltre l'importanza dei modelli linguistici greci e della nuova tecnica di traduzione che prende piede in Serbia e Bulgaria fra '300 e '400, e rileva che la seconda influenza slava meridionale non riguarda solo l'agiografia ma anche diverse opere a carattere più strettamente teologico (p.es. la *Dialettica* di Giovanni Damasceno o le opere dello Pseudo-Dionigi). Ciò dimostra, secondo Keipert, una volta di più che lo storico della lingua non può limitare le proprie ricerche alle opere che vengono privilegiate in sede di analisi letteraria, e che deve invece estenderle anche a opere non strettamente letterarie.

Venendo all'area ceca, Keipert osserva come il suffisso *-telny* serva soprattutto a rendere gli aggettivi latini in *-bilis* e, in parte, in *-tivus*, e come dal ceco questo tipo morfologico si sia diffuso in slovacco, sloveno, glagolitico croato, polacco e serbo-lusaziano. Alla pari dei sostantivi in *-тель* anche per gli aggettivi in *-тельнѣ* siamo di fronte a due zone di irradiazione, lo slavo ecclesiastico e il ceco, e anche per quest'ultimo si può supporre il decisivo influsso della tradizione slava ecclesiastica. In questo modo si spiegherebbe tra l'altro la differente situazione del polacco dove, mancando l'apporto della tradizione slava ecclesiastica, il forte influsso latino ha invece portato all'attivazione del suffisso *-alny*.

Keipert analizza poi gli aggettivi in *-тельнѣ* che compaiono nella *Vita di S. Venceslao* e nota che alcuni di essi presentano già quel significato potenziale-passivo che in seguito diventerà tipico del ceco e che risale all'ambivalenza semantica del suffisso latino *-bilis*. Il duplice significato, attivo e potenziale-passivo, del latino *-bilis* è inoltre, secondo lo studioso tedesco, alla base anche di un altro fenomeno che finora non ha trovato una spiegazione soddisfacente, e cioè della resa degli aggettivi latini in *-bilis* con delle forme participiali (p.es. *vidúct-nevidúct / visibilis-invisibilis*), resa di cui il ceco moderno conserva ancora un relitto in *žadouct* (desiderabile). Ebbene, secondo Keipert ci troveremmo qui semplicemente in presenza di una traduzione infelice degli aggettivi in *-bilis*, come del resto sembra suggerire il ricor-

rere di queste forme participiali esclusivamente in opere di traduzione, fin dalla *Vita* slava ecclesiastica di S. Venceslao.

Il terzo capitolo (pp. 65-132), il più lungo del libro, è dedicato ai modelli greci dello slavo ecclesiastico -ТРАЛЪНЪ, soprattutto in relazione alla traduzione dello Pseudo-Dionigi effettuata da Isaia. Keipert studia innanzitutto la storia della ricezione in Russia di 3 opere di traduzione che contengono un numero particolarmente alto di aggettivi in -ТРАЛЪНЪ — la *Cronaca* di Manasse, la *Dialettica* di Giovanni Damasceno e il *corpus dionysiacum* — per accertare il reale influsso esercitato da questi testi di origine slava meridionale sullo slavo ecclesiastico di redazione russa. Nel caso specifico dello Pseudo-Dionigi Keipert dimostra con grande consapevolezza dei problemi posti dalla tradizione di simili testi che le frequenti citazioni delle sue opere che si incontrano in Russia solo in piccola parte risalgono alla traduzione di Isaia.

Keipert passa poi a parlare della nuova tecnica di traduzione che si diffonde nella Slavia balcanica fra '300 e '400 e che si ispira ad una estrema letteralità, in quanto non cerca solo di rendere le singole parole dei modelli greci ma si spinge addirittura alla ricerca di equivalenze slavo ecclesiastiche per i singoli morfemi del greco. Si tratterebbe di un principio, da Keipert denominato morfemico, che non era rimasto del tutto ignoto neanche a Cirillo e Metodio, i quali se ne sarebbero serviti solo quando occorreva introdurre un concetto nuovo in slavo (si pensi ad esempio alla terminologia cristiana), ma che in questa fase venne invece osservato sistematicamente dai traduttori slavi. Altri tratti caratteristici di queste traduzioni sono inoltre la conservazione dell'ordine delle parole in greco, l'uso più frequente di sintagmi preposizionali e l'assenza quasi totale dei prestiti che vengono sostituiti dai calchi.

Lo studioso tedesco confronta poi un brano tratto dalla *Dialettica* di Giovanni Damasceno nella traduzione di Giovanni Esarca e in una traduzione che è stata attribuita a Konstantin Kostenečki, e vi rileva tutta una serie di differenze nella resa degli aggettivi dovute ai diversi principi seguiti dai diversi traduttori. Segue l'analisi di un brano dell'Areopagita nella traduzione di Isaia e in quella di poco posteriore del patriarca Eutimio, dalla quale al contrario risulta la profonda omogeneità delle due traduzioni.

La parte centrale del capitolo è dedicata alle diverse forme greche che Isaia ha reso con aggettivi in -ТРАЛЪНЪ: in primo luogo aggettivi in -tikós e -ikós, poi aggettivi in -os, in -ēs, aggettivi verbali in -tós (e in -téos), e in misura assai minore sostantivi e diversi participi.

Keipert analizza quindi i diversi modi con i quali Isaia ha tradotto le forme greche di partenza, e pone così in luce come la variazione sia minima nel caso degli aggettivi in *-tikós*, e invece cresca già con gli aggettivi in *-ikós* e ancor più con le altre forme.<sup>8</sup>

Nel quarto capitolo (pp. 133-170) Keipert si occupa dello sviluppo morfosemantico degli aggettivi in *-тєльнѣ* in slavo ecclesiastico, mostrando come in questa categoria di aggettivi si sia avuta fin dall'antico slavo ecclesiastico una desemantizzazione del morfema *-тєл-*, dovuta alla perdita progressiva del legame degli aggettivi in *-тєльнѣ* con i *nomina agentis* in *-тєль*. Anche in questo caso l'ampio arco temporale entro il quale Keipert studia questo mutamento gli permette di fornire spiegazioni estremamente chiare e convincenti di alcuni fenomeni grammaticali del russo moderno — si tratta qui di problemi connessi con la derivazione e il significato del suffisso *-tel'nyj* — che altrimenti difficilmente si otterrebbero in una prospettiva puramente sincronica.

Studiando in particolare le differenze fra gli aggettivi in *-нѣ* e in *-тєльнѣ* Keipert giunge alla conclusione che fra i due tipi non vi era in slavo ecclesiastico alcuna differenza semantica e che, se Isaia e gli altri traduttori dal greco sentirono il bisogno di introdurre nella resa degli aggettivi greci in *-tikós* il suffisso dei *nomina agentis*, ciò fu dovuto essenzialmente alla tecnica di traduzione allora invalsa che richiedeva un equivalente esatto del suffisso greco *-tikós*, suddiviso in *-t-ikós* = *-тєл-нѣ*. Solo in un secondo tempo le singole lingue slave avrebbero introdotto delle differenziazioni semantiche, come ad esempio in russo fra *proizvoditel'nyj* e *proizvodnyj*.

Anche per quanto concerne il legame fra gli aggettivi in *-тєльнѣ* e i *nomina actionis* (in *-днїє*, *-єнїє*, ecc.), che secondo vari storici della lingua russa risalirebbe al XVIII o addirittura al XIX sec., Keipert dimostra che in realtà si tratta di un fenomeno già slavo ecclesiastico, il quale a sua volta rispecchierebbe la situazione in greco dove diversi aggettivi in *-tikós* sembrano derivare, più che dai *nomina agentis* o direttamente dai verbi, dai *nomina actionis*.

Keipert studia poi una serie di aggettivi in *-итєльнѣ* che costituiscono, almeno a partire dalla metà del XIV sec., un sottotipo denomi-

<sup>8</sup> Per alcuni cenni sulla fortuna del suffisso greco *-(t)ikós* e dei suoi riflessi in latino nonché in alcune moderne lingue europee (italiano, francese, inglese) si veda ora Piltz 1985. È evidente che nella storia qui delineata del suffisso aggettivale greco *-(t)ikós* occorre inserire anche il suo omologo sl. eccl. *-тєльнѣ*.

nale e che sopravvivono oggi in russo nelle forme *čuvstvitel'nyj* e *dejstvitel'nyj* (derivate già in slavo ecclesiastico rispettivamente da ЧУВСТВО e ДЕЙСТВИЕ О ДЕЙСТВО). Nel paragrafo successivo lo studioso tedesco indaga invece il rapporto che intercorre fra i suffissi aggettivali -ТЕЛЪНЪ, -ТЕЛЪСКЪ e -ТЕЛЕВЪ. Mentre in antico slavo ecclesiastico non vi erano particolari differenze di significato fra questi suffissi che servivano tutti e tre a formare degli aggettivi sulla base dei *nomina agentis*, con il passaggio di uno di questi tre tipi (aggettivi in -ТЕЛЪНЪ) da denominale a deverbale e con il nuovo rapporto semantico da esso instaurato con i *nomina actionis*, in slavo ecclesiastico per indicare il legame con il *nomen agentis* si iniziano ad usare i suffissi -ТЕЛЪСКЪ e -ТЕЛЕВЪ e forme come *ПРОРОДИТЕЛЪНЪ*, *МЪЧИТЕЛЪНЪ* e *СЪДЪТЕЛЪНЪ* cadono progressivamente dall'uso per venir sostituite da forme in -ЪСКЪ. Nella distribuzione delle forme si assiste parimenti ad un netto rivolgimento: in antico slavo ecclesiastico i tre tipi mostrano uno stesso tipo di occorrenze, la traduzione areopagitica presa in esame offre invece un quadro completamente diverso con 360 aggettivi in -ТЕЛЪНЪ, 10 in -ТЕЛЪСКЪ e solo 4 in -ТЕЛЕВЪ.

L'identificazione del greco *-tikós* con lo slavo -ТЕЛЪНЪ ha inoltre fatto sì che gli aggettivi slavo ecclesiastici in -ТЕЛЪНЪ acquistassero in parte anche un significato potenziale-passivo, oggi conservato p. es. nel russo *želatel'nyj*. Anche in questo caso Keipert sottolinea l'origine straniera del fenomeno di contro all'ipotesi di uno slittamento semantico intraslavo che pure è stata avanzata.

Il quinto capitolo (pp. 171-190) tratta di alcuni problemi morfologici connessi con gli aggettivi in -ТЕЛЪНЪ (derivazione dal tema del presente o dell'infinito, posizione dell'accento, ecc.), degli aggettivi in -ТЕЛЪНЪ e dell'aspetto verbale, di alcune particolarità grafiche (confusione fra БОГО- e БЛАГО- in diversi composti) e di forme originali slave indipendenti da modelli greci. Interessanti sono inoltre le osservazioni relative alla terminologia grammaticale, e in particolar modo quelle che si riferiscono alla storia delle denominazioni dei casi in russo, dove i diversi termini (*imenitel'nyj*, *roditel'nyj*, ecc.), pur formalmente simili, risalgono a epoche e influssi differenti — oltre al greco entra qui in gioco anche la tradizione latina a partire almeno dalla traduzione della grammatica di Donato.

In un'appendice finale (pp. 191-197), dopo la quale il lettore trova ancora un breve riassunto (pp. 198-204), l'elenco delle sigle, la bibliografia e gli indici (pp. 205-237), Keipert si sofferma inoltre brevemente sul lessico russo del XVIII sec., e in particolare sulla questione dei neologismi, mostrando per gli aggettivi in -ТЕЛЪНЪ come

molte forme siano in realtà più antiche. Vengono qui chiaramente messi in luce i ritardi e gli impacci degli studi lessicografici russi che non hanno finora tenuto nel dovuto conto la possibilità di una lunga tradizione lessicale che dallo slavo ecclesiastico giunge fino al russo di oggi. A titolo di esempio Keipert indica alcuni aggettivi che hanno una preistoria slavo ecclesiastica che precede e accompagna la loro penetrazione nel russo: è questo il caso di *položitel'nyj* e *otricatel'nyj*, che non sono dei neologismi del XVIII sec. come da tutti è stato affermato sulla scia di Vinogradov, bensì risalgono al XIV sec. e dipendono innanzitutto dal greco, mentre solo in un secondo tempo, con la traduzione della grammatica di Donato, vengono assimilati ai loro equivalenti latini, oppure di *proizvoditel'nyj* che non è un neologismo di Novikov ma che ricorre già nel testo areopagitico, o ancora di *čuvstvitel'nyj* che risale anch'esso alle traduzioni slave meridionali del XIV sec. (dove rende il greco *aisthētikós* o *aisthētós*) e che è testimoniato anche nel XVII sec.

Keipert conclude infine con una opportuna citazione da Lomonosov il quale nella sua *Prefazione sull'utilità dei libri ecclesiastici in russo* mostrava di essere ancora perfettamente consapevole della importanza dello slavo ecclesiastico, e attraverso di esso del greco, come serbatoio per l'immissione di numerosi elementi lessicali nella lingua russa.

Come si ricava dalla mia esposizione, lo studio di Keipert contiene una grande quantità di spunti e di implicazioni che non riguardano solo il tema proposto dal titolo ma che investono direttamente alcune questioni cruciali della filologia slava. Una considerazione preliminare si impone a proposito della natura dello slavo ecclesiastico che il lavoro di Keipert mette in luce in maniera magistrale: la sua artificialità e convenzionalità (cf. Picchio 1989). Lo studioso tedesco ha infatti dimostrato, a mio parere in modo inequivocabile, come l'origine del tipo morfologico -ТЕАБНЗ sia da ricondursi alla simbiosi fra greco e slavo ecclesiastico e, in un secondo tempo, al vario influsso esercitato dallo slavo ecclesiastico, e in alcuni casi dal ceco, sulle diverse lingue slave.

Un'interessante precisazione sull'origine del suffisso -ТЕАБНЗ nello slavo ecclesiastico di redazione croata, che parzialmente contrasta con quanto affermato da Keipert (1977: 51), è venuta recentemente da Johannes Reinhart, il quale ha trovato diverse forme in -ТЕАБНЗ nel messale glagolitico croato, composto intorno alla seconda metà del XIII sec. e tramandato in diversi codici a partire dal XIV sec.

(Reinhart 1986). Poiché il suo modello è indubbiamente latino e un influsso ceco è da escludere, avremmo qui secondo Reinhart un'area di diffusione indipendente da un centro di irradiazione slavo.<sup>9</sup> Non è invece ipotizzabile, contrariamente a quanto ritiene Reinhart, che lo stimolo iniziale che ha attivato questo suffisso sia venuto proprio dallo slavo ecclesiastico (magari di redazione ceca)? Per trovare una risposta a questo quesito occorrerà uno studio approfondito della più antica tradizione slavo ecclesiastica in Croazia e dei suoi legami con altre correnti della stessa.

Uno dei risultati di maggior rilievo che offre lo studio di Keipert è senza dubbio il collegamento da lui istituito fra la cosiddetta seconda influenza slava meridionale e la capillare diffusione degli aggettivi in *-TEABHZ*.<sup>10</sup> Conferma ne è l'inclusione di questo tipo aggettivale nell'importante bilancio critico sulla seconda influenza slava meridionale e il russo tracciato alcuni anni addietro da D. S. Worth, dove esso costituisce uno dei rari fenomeni lessicali registrati.<sup>11</sup>

È inoltre probabile che in analogia con gli aggettivi in *-TEABHZ* vi siano anche altri elementi morfologici slavo ecclesiastici che il russo ha assorbito in quest'epoca (XIV-inizio XVI sec.) o che proprio allora hanno avuto larga diffusione (Keipert 1977: 46). È quindi lecito attendersi dagli storici della lingua rilevanti approfondimenti su questo periodo decisivo sia per la storia del russo che dello slavo ecclesiastico.

Una prospettiva di studio ancora più ampia Keipert la apre quando collega con la seconda influenza slava meridionale una nuova tecnica di traduzione. Lo slavista tedesco rileva giustamente la novità di tale

<sup>9</sup> Così si esprime Reinhart (1986: 70): "Mit diesen Zeilen sollte nur darauf hingewiesen werden, dass der Typus in dieser wichtigen, aber noch ungenügend untersuchten Redaktion der ksl. Sprache zu einer Zeit auftritt, in der man nicht mit dem Einfluss einer anderen sl. Sprache (nämlich des Tsch.) rechnen kann. Vielmehr handelt es sich um eine von den übrigen ksl. Redaktionen bzw. sl. Sprachen unabhängige Lehnbildung nach lat. Muster."

<sup>10</sup> Per le diverse valutazioni — alcune decisamente negative — sugli effetti prodotti dalla seconda influenza slava meridionale sulla lingua russa letteraria, cf. Birnbaum 1975.

<sup>11</sup> Worth 1983. Non mi è però chiaro perché Worth inserisca "la straordinaria diffusione degli aggettivi in *-TEABHZ*" fra le innovazioni russe, benché egli ammetta che questa categoria di aggettivi potrebbe ugualmente considerarsi di origine slava meridionale: dal lavoro di Keipert risulta evidente che la diffusione di questo tipo di aggettivi non può considerarsi originariamente un fenomeno russo e che tale esso lo diventerà solo in seguito, cf. Worth 1983: 364-365.

accostamento e sottolinea il ruolo svolto da un mutato atteggiamento nei confronti del greco.<sup>12</sup>

A questo proposito ritengo che sarebbe estremamente utile collocare la nuova concezione della traduzione posta in luce da Keipert entro un quadro teorico che ne spieghi le motivazioni più profonde: mi riferisco qui al concetto di una seconda questione slava della lingua che è stato elaborato soprattutto da Riccardo Picchio e da un suo allievo, Harvey Goldblatt (Picchio 1978: 163-165; Goldblatt 1984, 1987: 3-39). Ciò permetterebbe infatti di integrare i risultati ottenuti da chi si è interessato della Slavia balcanica tre e quattrocentesca in un'ottica linguistica (studiando, cioè, la teoria e la prassi della traduzione) con quelli di chi invece ha indagato, sul piano semiologico, le concezioni di carattere eminentemente religioso che erano allora alla base dell'attività scrittoria della comunità slava ortodossa. È sintomatico ad esempio che Keipert, seguendo una lunga tradizione critica, consideri il *Trattato delle lettere* di Kostenečki rilevante solo in materia di ortografia (Keipert 1977: 85), mentre parli più diffusamente di questo autore in quanto probabile traduttore di un brano della *Dialettica* di Giovanni Damasceno (Keipert 1977: 92-96). D'altra parte, Goldblatt nel suo magistrale studio del *Trattato delle Lettere*, pur soffermandosi sull'attività di traduttore di Kostenečki (Goldblatt 1987: 46-49), non dedica invece una particolare attenzione al problema delle traduzioni tre e quattrocentesche.<sup>13</sup> Mi sembra invece chiaro che le

<sup>12</sup> Della rilevanza delle osservazioni di Keipert testimonia anche il riferimento alla nuova tecnica di traduzione che si legge nel saggio di Worth, laddove lo studioso americano spiega lo sviluppo dei prefissi indipendenti *so-* e *voz-*, cf. Worth 1983: 365. Il numero di tali affissi sarà però sicuramente maggiore, come già aveva visto Keipert: "Es leuchtet ein, dass eine solche Übersetzungsweise erhebliche Auswirkungen auf die Zusammensetzungen des Wortschatzes haben muss, insbesondere aber, dass sie die Produktivität von Suffixen und Präfixen, die sich bei dieser Übersetzungstätigkeit einmal als brauchbar und nützlich erwiesen haben, entscheidend befördert" (1977: 44). Un caso analogo dovrebbe p. es. essere rappresentato dal suffisso nominale -тель, sul quale cf. Keipert 1970, suffisso che però non compare nell'elenco allestito da Worth, mentre è puntualmente registrato da Uspenskij 1987: 193.

<sup>13</sup> Si veda però, ad esempio, il cap. XXXI del *Trattato delle lettere* in cui Kostenečki studiando la traduzione dell'inno natalizio *Hē parthēnos sēmeron* attribuito a Romano il Melode critica aspramente coloro che rendono il gr. *hyperousios* con *прѣбогатыи*, e non con *насочштныи* o *насочштъстьвныи*: *hyperousios* viene identificato qui con l'*epiuousios* del *Padre nostro* (Mt 6: 11; Lc 11: 3). Nel commento di Goldblatt (1987: 303) si legge a questo punto: "Hence, the choice of *nasouštnyj* appears motivated by the need to establish a precise "etymological" correspondence between the Slavic form in verse one of Romanos' hymn (*na-soušt-n-yj*) and the

preoccupazioni che spinsero i traduttori a seguire fedelmente — e dal nostro punto di vista dovremmo forse dire servilmente, ma ciò non corrisponderebbe affatto all'idea allora dominante del rapporto fra modello greco e traduzione slava<sup>14</sup> — la lettera dei loro modelli greci furono identiche a quelle che spinsero il patriarca Eutimio e i suoi seguaci a rivedere e correggere i testi slavo ecclesiastici, a stabilire la *norma* e a difendere la *dignitas* dello slavo ecclesiastico.<sup>15</sup> Si può ipotizzare con una certa verosimiglianza che un ruolo essenziale nella difesa e a un tempo nella cura dello slavo ecclesiastico venne svolto proprio dai traduttori i quali per il loro particolare lavoro più di altri letterati, copisti o scrittori, erano coscienti delle differenze e in alcuni casi del divario esistenti fra greco e slavo, e più di altri potevano direttamente contribuire a migliorare il funzionamento di questa lingua e ad elevarne così il prestigio. Una testimonianza particolarmente istruttiva di questa posizione privilegiata del traduttore ci viene dalla prefazione (in alcuni codici si tratta della postfazione) del monaco Isaia alla sua traduzione dello Pseudo-Dionigi, in cui egli lamentava l'assenza di abilità tecnica (sl. eccl. хытрость, gr. téchnē) nei letterati slavi ortodossi e con essa spiegava la decadenza dello slavo ecclesiastico.<sup>16</sup>

Il terzo capitolo del libro di Keipert contiene nella ricchezza dei suoi riferimenti anche interessanti spunti sulle diverse teorie della traduzione presenti nella tradizione slava ecclesiastica, a cominciare da Cirillo e Metodio. In questa prospettiva è interessante notare le profonde analogie che il problema del tradurre rivela nel Medioevo fra le diverse aree culturali europee. Sia nel mondo romanzo che in quello germanico e in quello slavo esso assume infatti un'importanza sconosciuta all'antichità e si lega al riconoscimento di nuove lingue e di

---

Greek word found in the Lord's Prayer (*epi-ou̓s-i-os*)". Risulta qui evidente che la concezione della traduzione esposta da Kostenečki, e di cui il *Trattato* offre altri interessanti esempi (1987: 299-308 e passim), corrisponde esattamente a quella messa in luce da Keipert.

<sup>14</sup> Sullo stile delle traduzioni del '300 e '400 si veda anche Weiher 1972.

<sup>15</sup> Una questione ancora aperta è, a mio avviso, quella che riguarda il reale influsso esercitato dall'esicasmismo su quest'attività critico-filologica. Vedi a questo proposito l'opinione di Zivov 1986: 107, n. 1 e Thomson 1988: 676 e 684, n. 40. I due studiosi negano, in opposizione a Goldblatt (1984: 73-74), l'esistenza di un legame diretto fra l'esicasmismo e la riforma ortografica connessa con il patriarca Eutimio.

<sup>16</sup> Non sarà certo un caso se sia Keipert che Goldblatt dedicano a questo brano un commento puntuale: si vedano rispettivamente Keipert 1977: 87-88 e Goldblatt 1987: 23-24.

nuove culture. Ciò che inoltre accomuna le diverse zone dell'Europa è l'impostazione teologica e filosofica data a questa problematica (Folena 1973: 64, Thomson 1988). Per quanto riguarda più direttamente il Medioevo slavo ortodosso occorre sottolineare che la storia delle poetiche dei traduttori slavi resta ancora da scrivere, ma promette fin d'ora di offrire uno spaccato altamente suggestivo della cultura slava ortodossa. Un approfondimento di questi problemi potrebbe inoltre portare ad una storia dei termini del "tradurre" in slavo (cf. Naumov 1979), ad uno studio comparato della problematica del tradurre nell'Europa occidentale d'età umanistica e nella Slavia ortodossa del '300 e '400, e magari anche ad una raccolta di testi slavo ecclesiastici sulla traduzione paragonabile a quella curata da F. Ross Amos per la tradizione anglosassone e medioinglese (Ross Amos 1920, cit. da Folena 1973: 113, n. 15).

Se Keipert poteva esprimere il suo giustificato stupore per lo scarso interesse suscitato dalla traduzione dello Pseudo-Dionigi ad opera di Isaia, la situazione era destinata a cambiare in quegli stessi anni e in quelli immediatamente successivi grazie a tutta una serie di studi dedicati a questa traduzione, o comunque alla tradizione areopagitica nella Slavia ortodossa.<sup>17</sup>

Volendo trarre delle conclusioni di carattere più generale, soprattutto in relazione al problema della storia della lingua russa e dei suoi rapporti con lo slavo ecclesiastico, si può affermare che lo studio di Keipert mostra aldilà di ogni possibile dubbio che fare storia del russo letterario significa per il periodo delle origini studiare in gran parte la storia dello slavo ecclesiastico recenziere.<sup>18</sup> Non potremo perciò disporre di una completa ed esauriente storia del russo letterario fino a quando non conosceremo adeguatamente anche la storia dello slavo ecclesiastico. Keipert ha il merito di avere illustrato concretamente la vitalità interna dello slavo ecclesiastico ben oltre la fase più antica, e di aver dimostrato che l'immagine di una lingua slavo ecclesiastica che dopo il XII sec. muta solo in quanto si apre all'influsso delle varie

---

<sup>17</sup> Cf. ad esempio: Stančev 1978, 1981; Goltz 1979, 1983; Keipert 1980; Trifunović 1980, 1981, 1982; Prochorov 1987, dove l'autore ha raccolto suoi precedenti articoli sull'argomento, e ha inoltre pubblicato e tradotto *la Teologia mistica* e *la Lettera a Tito ierarca*.

<sup>18</sup> Ad una conclusione analoga Keipert era già pervenuto nella sua tesi di dottorato, a conferma della validità di un'impostazione alla quale lo studioso è rimasto sostanzialmente fedele negli anni, cf. Keipert 1968 e da ultimo Keipert 1988b: 6-7.

lingue nazionali e quindi si avvia verso una lunga decadenza non regge ad una analisi approfondita e deve perciò essere corretta.

La seconda parte dell'opera consiste in un glossario in cui Keipert ha raccolto una documentazione imponente sulla diffusione degli aggettivi in -ТЕАБНЗ nella letteratura slavo ecclesiastica (Keipert 1985c, cf. Trost 1987). Le cifre fornite da Keipert sono eloquenti: se il dizionario di Polikarpov conta 350 aggettivi in -ТЕАБНЗ, quello di Miklosič circa 400 e i *Materialy* di Sreznevskij appena un centinaio, il suo glossario ne comprende ben 1700.

Nel primo volume del suo lavoro Keipert rilevava inoltre come più di 1000 aggettivi in -ТЕАБНЗ non fossero registrati in alcun dizionario che riguardi il periodo fino all'inizio del XVIII sec. (Keipert 1977: 12). Anche se con la pubblicazione dello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.* tale cifra deve essere ora ridimensionata, è sufficiente un rapido confronto fra il glossario di Keipert e i volumi finora editi dello *Slovar'* (voll. 1-13) per rendersi conto che anche in questo dizionario non compaiono diverse centinaia di forme registrate invece da Keipert (per il paragone fra lo *Slovar'* e il glossario si veda Keipert 1985c: VII-VIII).

Si ha qui una conferma evidente della rilevanza di questo studio tanto sul piano metodologico che su quello lessicologico. Per quanto riguarda quest'ultimo, basterà accennare oltre alle centinaia di forme non registrate nei lessici, alle numerosissime retrodatazioni che non si limitano ad anticipare le prime attestazioni di qualche anno ma che spostano la nascita di molte forme di vari secoli.

Come ha scritto giustamente Folena (1983: 33): "L'accertamento cronologico della "prima attestazione" di un neologismo entro limiti sufficientemente probanti e indicativi ha una grandissima importanza, ma il suo valore resta episodico e molto relativo se la parola nuova non si pone in relazione con la precisa corrente culturale che l'ha portata e la irradia, se non si colloca nel suo contesto ideologico". Queste considerazioni si riferiscono in Folena all'italiano del '700 ma possono valere anche in altri casi: nella fattispecie mi pare che esse si applichino assai bene al rinnovamento linguistico slavo ecclesiastico del '300 e '400.

Occorre infatti sottolineare che non si tratta di singoli scavi che portino al reperimento di parole isolate, bensì di uno studio organico che indica nella seconda influenza slava meridionale - e nel periodo della seconda questione della lingua presso gli Slavi - un momento decisivo nella storia dello slavo ecclesiastico e del russo.

Il glossario si compone di una breve introduzione (pp. VII-XII), di un indice delle sigle usate nelle citazioni delle fonti (pp. XIII-XXVIII) e dei dizionari e degli studi lessicologici utilizzati (pp. XXIX-XXX), di una lista di abbreviazioni (pp. XXXI-XXXII), e dell'elenco degli aggettivi (pp. 1-337). I singoli lemmi, presentati in ordine alfabetico, sono seguiti da chiare definizioni (in tedesco) e dai passi in cui le voci effettivamente occorrono. Come sottolinea anche l'autore nell'introduzione, egli non si è limitato a fornire per ogni voce (o per ciascuno dei suoi diversi significati) la prima e l'ultima attestazione in ordine di tempo al pari dello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, ma ha presentato tutte le occorrenze da lui registrate nelle fonti, salvo per alcuni aggettivi con una frequenza particolarmente elevata.<sup>19</sup> Ciò permette di farsi un'idea della reale diffusione dei vari aggettivi, di accertare il ricorrere di alcuni aggettivi sempre con gli stessi sostantivi, di indicare rapporti di dipendenza più o meno diretta fra singoli testi e di seguire le linee di sviluppo di alcune aree terminologiche, ad esempio quella grammaticale.

Si veda a questo proposito l'accenno alla dipendenza dalla prefazione della *Dialettica* di Giovanni Damasceno di almeno 3 autori: Avraamij Palicyn, Gerasim Firsov e il patriarca di Peč Paisij (Keipert 1977: 70, 1985, s.v. НЕДОУМЪТЕЛЬНЪ).

I numerosissimi lemmi tratti da opere di traduzione sono inoltre utilmente corredati dall'indicazione dei modelli greci e latini.

Una serie di integrazioni al glossario di Keipert verranno sicuramente dalla letteratura glagolitica croata, ma già adesso si possono aggiungere le voci seguenti (Reinhart 1986: 68-69):

БАЛОВАТЕЛЬНЪ medicinalis	НЕИЗГЛАГОЛИТЕЛЬНЪ ineffabilis
ИСТЪЛЪТЕЛЬНЪ corruptibilis	НЕОБИТАТЕЛЬНЪ inhabitabilis
МИНИТЕЛЬНЪ brevis	НЕВЪЗБОРИТЕЛЬНЪ inexpugnabilis.
НЕИСТЪЛЪТЕЛЬНЪ incorruptus	

Vi sono poi altri aggettivi in -ТЕЛЬНЪ tratti sempre dal messale glagolitico croato che ricorrono già nell'elenco fornito da Keipert:

<sup>19</sup> Naturalmente mi sono limitato solo ad alcuni sondaggi parziali. L'unica omissione che ho rilevato è quella di *ИСПЛЪНИТЕЛНО* che ricorre due volte anche nella *Compilazione* del diacono Gregorio, tenuta presente da Keipert in altri casi (Angelov 1967: 223-224).

ХВАЛИТЕЛЬНЪ <i>laudabilis</i>	ПОСЛАНИТЕЛЬНЪ <i>adorandus</i>
НЕИССЛЕДОВАТЕЛЬНЪ <i>investigabilis(!)</i>	СПАСИТЕЛЬНЪ <i>salutaris</i>
НЕИСПИТАТЕЛЬНЪ <i>inscrutabilis</i>	ВНИМАТЕЛЬНЪ <i>intentus</i>
НЕИЗКАТАТЕЛЬНЪ <i>incomprehensibilis</i>	ЖЕЛАТЕЛЬНЪ <i>optabilis</i>

È interessante notare che anche in questa tradizione, esattamente come in quella ceca, il modello più diffuso per gli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ è il suffisso latino *-bilis*. Vi sono però alcune eccezioni come БАЛОВАТЕЛЬНЪ, НЕИСТЪЛВТЕЛЬНЪ, ВЪНИМАТЕЛЬНЪ, МИНИТЕЛЬНЪ (Reinhart 1986: 69).

Un ulteriore manipolo di aggettivi mai attestati in precedenza proviene dal codice *Dečani* 88, un codice serbo trecentesco che con le sue traduzioni di testi di Gregorio Palamas e Barlaam Calabro perduti in greco, ha permesso a Joannis Kakridis (1988: 249-260) di fornire importanti precisazioni sulla fase iniziale della controversia palamitica. Le nuove forme sono:

БЛАГОВѢДИТЕЛЬНЪ, ДВѢТОЧИТЕЛЬНЪ, ИЗОБРЕТАТЕЛЬНЪ, МИМОХОДИТЕЛЬНЪ, МОУДРОТВОРИТЕЛЬНЪ, МНОГОИЗВИГАТЕЛЬНЪ, НЕИШЪСТВОИТЕЛЬНЪ, НЕОУБѢГДАТЕЛЬНЪ, НЕОУКАЗДАТЕЛЬНЪ, ПРОИЗЛОЖИТЕЛЬНЪ, ПРОШЪСТВОИТЕЛЬНЪ, СЪИМАТЕЛЬНЪ, СЪОВЪЕМИТЕЛЬНЪ (Kakridis 1988: 249-60).

In Kakridis il lettore troverà l'elenco di tutti i 44 aggettivi in -ТЕЛЬНЪ, nonché dei loro modelli greci, contenuti nel codice in questione. È interessante notare che è anche grazie alle caratteristiche degli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ presenti nel codice *Dečani* 88 che lo studioso greco ha potuto ipotizzare un legame fra le traduzioni comprese nel codice e la traduzione dello Pseudo-Dionigi di Isaia.

Il ricco materiale raccolto da Keipert potrà infine essere d'ora in avanti di grande utilità per precisare la datazione di alcune opere di traduzione. Infatti, la frequente occorrenza di aggettivi in -ТЕЛЬНЪ, unitamente ad altre caratteristiche, starà ad indicare un'origine non anteriore al '300, mentre al contrario l'assenza di questa categoria di aggettivi, soprattutto nella resa di forme greche in *-tikós*, varrà come indizio di una datazione più alta. Se ad esempio l'antica traduzione di 13 omelie di Gregorio Nazianzeno, conservata in un codice dell'XI sec., non presenta una sola forma in -ТЕЛЬНЪ per rendere le 109 occorrenze di 57 diversi aggettivi in *-tikós*, dopo lo studio di Keipert ciò non ci potrà più stupire (cf. ora Keipert 1988a).<sup>20</sup> Diverso è invece il caso dell'omelia di Esichio di Gerusalemme sui santi Pietro e Paolo,

<sup>20</sup> Qui Keipert, analizzando le diverse soluzioni adottate nella resa degli aggettivi in *-tikós*, perviene tra l'altro ad un giudizio assai diverso da quello vulgato, e cioè molto più positivo, sui risultati raggiunti dal traduttore.

trasmessa nei *Velikie Čet'i-minei* di Makarij sotto la data del 29 giugno e recentemente pubblicata da padre Michel van Esbroeck, la quale per via della sua estrema letteralità sembra corrispondere allo stile delle traduzioni tre e quattrocentesche (van Esbroeck 1982). Ora, la presenza di due forme rare come  $\text{лечьбонапора тельнз емзногостенательнз}$ <sup>21</sup> non fa che confermare questa datazione e permette di escludere con certezza quasi assoluta che la traduzione sia più antica.

È da augurarsi che altri lavori come questo glossario vengano in un prossimo futuro a colmare le vistose lacune dovute al ritardo e alla pigrizia della lessicografia slava: lo studio di Keipert rivela, nella sua esemplarità, quanto ancora resti da fare in questo campo.

In un articolo programmatico dal titolo *Russische Sprachgeschichte als Übersetzungsgeschichte* (1982) Keipert ha riassunto quelli che secondo lui sono i vantaggi di una storia linguistica del russo che faccia largo spazio alle traduzioni.

In molti settori i testi tradotti rappresentano le prime testimonianze della tradizione letteraria russa: in campo religioso il *Vangelo* di Ostromir, gli *Sborniki* del 1073 e del 1076, gli *Služebnye minei* del 1095-97; in campo amministrativo e diplomatico i trattati dei variaghi con i greci contenuti nella *Povest' vremennyh let*; in campo scientifico le varie opere tradotte dal greco (Ševčenko 1981); nel campo della tecnica e dell'artigianato il primo manuale di agraria, il *Nazirateľ*, che risale al XVI sec.; nel settore della pubblicistica i *Vesti-kuranty* del XVII sec. nonché le *Sankt-Peterburgskija vedomosti* pubblicate a partire dal 1728; nel campo del teatro e della letteratura la prima opera teatrale, *Artakserksovo dejstvo*, che è del 1672, e il libretto della prima opera seria rappresentata in Russia (*Sila ljubvi i nenavisti*, 1736). Keipert mette inoltre giustamente in rilievo che non si tratta di una pura e semplice priorità cronologica poiché queste opere di traduzione esercitano un notevole influsso sulle successive opere originali, soprattutto, per quanto concerne la lingua, sul piano lessicale. Una trattazione per singoli settori (*Kommunikationsbereiche*) offrirebbe inoltre il vantaggio di non costringere l'intera storia del russo in un

<sup>21</sup> La prima forma si incontra solo in Gerasim Firsov e potrebbe dipendere, secondo la retroversione del passo relativo proposta da van Esbroeck da *phármakon potízōn*, la seconda invece, che ha come sicuro modello il greco *polusténakton*, è registrata dal solo Miklošič (van Esbroeck 1982: 375 e 387).

unico schema di periodizzazione ma di studiare l'evoluzione specifica di ogni singolo ambito.

Una storia linguistica del russo dovrebbe includere anche lo studio dell'uso di lingue straniere in Russia: in diversi campi infatti varie lingue straniere hanno preceduto e accompagnato l'uso del russo — si pensi all'intensificarsi dei contatti con il mondo bizantino dopo la cristianizzazione della Rus' kieviana e all'afflusso di traduzioni slavo ecclesiastiche eseguite nella Slavia meridionale o in territorio ceco, o ancora agli intensi rapporti che si hanno dall'epoca di Pietro il Grande con il latino, il francese e il tedesco. Keipert indica poi le diverse fasi che dall'uso di una lingua straniera conducono all'apparizione di opere originali in russo e alla loro trasmissione ad altri ambiti linguistici, esemplificando il processo sulla base di campioni tratti dal settore ecclesiastico-religioso che, data la sua millenaria tradizione, è particolarmente adatto ad una indagine di questo genere. Da non trascurare sono, secondo Keipert, anche tutte le testimonianze relative alla comunicazione orale le quali nonostante la loro rarità sono di grande utilità per ricostruire la realtà linguistica russa.

Un capitolo assai suggestivo è quello consacrato al nesso fra teorie della traduzione e mutamento linguistico. Ad una nuova concezione del tradurre che sorge nel '300 sono legate importanti trasformazioni nello slavo ecclesiastico, e di riflesso nel russo, come lo stesso Keipert ha dimostrato per il tipo derivazionale degli aggettivi in -ТЕЛЬНЪ. Un fenomeno analogo si è verificato probabilmente nel XVIII sec. quando all'arricchimento lessicale del russo sembrerebbe non essere rimasta estranea anche una mutata poetica del tradurre della quale però sappiamo ancora troppo poco (cf. Keipert 1981).

I problemi connessi con l'operazione del tradurre hanno contribuito, più o meno direttamente, anche alla nascita di una coscienza linguistica russa. Keipert rileva come almeno a partire dagli studi di Garvin la formazione di una coscienza linguistica autonoma sia da considerarsi una delle caratteristiche principali di una lingua letteraria, e lamenta al contempo l'assenza di studi su questo tema. A questo proposito Keipert analizza una lettera del gran principe Vasilij II al patriarca di Costantinopoli in cui il sovrano russo accenna alle difficoltà collegate all'elezione di prelati greci alla carica di metropoliti della chiesa russa; l'introduzione di Nil Kurljatev alla traduzione del *Salterio* condotta da Maksim Grek; le osservazioni di Tredjakovskij risalenti agli anni '30 del XVIII sec. e, in particolare, il suo famoso discorso *O čistotě rossijskogo jazyka* tenuto nel 1735 di fronte al Rossijskoe sobranie dell'Accademia di Pietroburgo che va interpretato

come il primo programma per la codificazione del russo letterario; e il discorso tenuto in latino da N. N. Popovskij nel 1755 in occasione dell'inaugurazione dell'università di Mosca a favore dell'insegnamento in russo della filosofia nonché le osservazioni di Lomonosov sull'influsso, talvolta determinante, che le traduzioni possono esercitare su una lingua — ed è ovvio che qui Lomonosov si riferisca in primo luogo allo slavo ecclesiastico e al russo.

Dopo aver fatto alcuni accenni al ruolo svolto dalle traduzioni di trattati grammaticali e di retorica e di alcuni dizionari nella codificazione del russo da un lato,<sup>22</sup> e quello delle traduzioni slavo ecclesiastiche in materia di ortografia e di ortoepia dall'altro, Keipert passa alla storia dell'insegnamento del russo, un altro settore nel quale le opere di traduzione hanno avuto un peso determinante.

L'ultimo capitolo del saggio è dedicato all'esposizione dei vantaggi che offre lo studio contrastivo di diverse traduzioni di una stessa opera per una migliore comprensione dell'evoluzione del russo. Keipert sottolinea come non convenga basarsi sui testi biblici i quali per la loro autorità non hanno subito mutamenti di rilievo nel corso dei secoli quanto invece su opere di carattere dogmatico, che con i loro numerosi tecnicismi proponevano ai traduttori compiti particolarmente ardui. In questo senso lo studioso tedesco cita l'esempio della *Dialettica* di Giovanni Damasceno di cui esistono diverse traduzioni slavo ecclesiastiche e russe, e ricorda che uno studio così concepito, che abbracci cioè non solo le versioni più antiche ma anche quelle russe più recenti, potrebbe contribuire a chiarire la questione relativa alla continuità o frattura della storia linguistica russa.

In un altro saggio Keipert (1985b) ha analizzato con grande rigore critico la famosa premessa di Nil Kurljatev alla seconda versione del *Salterio* eseguita da Maksim Grek, tradizionalmente interpretata come la prima critica che attraverso il bersaglio polemico di Kiprian viene mossa in Russia alla cosiddetta seconda influenza slava meridionale. È interessante notare che la critica non viene svolta in termini generici ed astratti e che, al contrario, Nil affronta direttamente questioni connesse con la pronuncia, l'ortografia, il lessico e la precisione della traduzione. Keipert mostra però come solo alcune delle

---

<sup>22</sup> I suoi diversi contributi gettano una luce nuova su diversi aspetti di questa tradizione e meriterebbero senz'altro di essere raccolti in un volume. Cf. Keipert 1983, 1984a, 1986, 1987b, 1987c, 1987d, 1988d.

accuse formulate da Nil siano fondate: mentre infatti Kiprian può esser ritenuto responsabile di una pronuncia bulgarizzante nella lettura dei testi sacri e della diffusione di norme ortografiche medio-bulgare, altrettanto non può dirsi dei rimproveri mossi a Kiprian nel campo del lessico e della concezione della traduzione, poiché egli ha solo copiato, e non tradotto, il *Salterio* e la *Lestvica* da cui Nil attinge i suoi esempi.

Keipert propone inoltre una spiegazione molto interessante per il significato dell'avverbio *moložavo*, di cui Nil si serve per definire la pronuncia slava meridionale in contrasto con quella russa ("naša reč' ruskaja čista i šumka, a oni govorjat moložavo") e che solitamente viene riferito a un generico farfugliare: si potrebbe infatti trattare, secondo lo slavista tedesco, dell'impressione che la vocale indistinta bulgara produce su un orecchio russo (Keipert 1985b: 148-149). Occorre rilevare che l'avverbio compare egualmente negli *Azbukovniki* russi medievali sempre in relazione con la pronuncia slava meridionale: "The *Azbukovniki* of various types discuss the words and expressions of Macedonian (*sic*), Serbian, Croatian (*sic*), Czech, Bulgarian, Polish, Kashubian (?) [ljadskij] and Russian. Differences in pronunciation are also presented: Russians speak *čisto i šumno*, while the Serbs speak *moložavo*" (Kolesov 1984: 106). Anche negli *Azbukovniki*, come nel caso del *Predislovie* di Nil, il termine "serbo" andrà riferito non al serbo o allo slavo ecclesiastico di redazione serba, bensì allo slavo ecclesiastico di redazione bulgara (Keipert 1985b: 149, n. 21).

In secondo luogo, l'introduzione di Nil non può esser letta come una critica generale alla seconda influenza slava meridionale perché in essa non vengono affatto segnalati tutti quei tratti linguistici ortografici e stilistici che oggi siamo soliti collegare con questo fenomeno; né la si può interpretare, come pure è stato proposto, alla stregua di una apologia della lingua letteraria basata sul russo parlato perché con il termine di "russo" Nil intende esclusivamente lo slavo ecclesiastico di redazione russa.

La prefazione di Nil riveste invece per Keipert un significato particolare in quanto prima testimonianza di una nascente coscienza linguistica russa (*literatursprachliches Sprachbewusstsein*) che tende a separare nettamente peculiarità linguistiche russe da altre, percepite come estranee. E anche se in realtà siamo di fronte solo ad una difesa dello slavo ecclesiastico di redazione russa da un influsso slavo meridionale, si tratta tuttavia di un momento assai significativo per la storia del russo.

Per una diversa interpretazione del *Predislovie* di Nil come di uno dei "diversi momenti di non compiuta comunicazione" all'interno della comunità linguistica slava ecclesiastica si veda ora Dell'Agata 1986.

Concludendo questa rassegna critica mi pare di poter dire senza esagerazione che questi lavori, insieme ad altri dello stesso studioso che ho volutamente lasciato ai margini del mio discorso perché non riguardano direttamente la storia del russo e i suoi rapporti con lo slavo ecclesiastico,<sup>23</sup> si collocano fra gli interventi più acuti e rilevanti che siano apparsi negli ultimi anni sull'argomento. È auspicabile che altri studiosi sappiano sviluppare nei prossimi anni i numerosi spunti cha allo storico della lingua - non solo russa ma, e a pari diritto, anche slavo ecclesiastica<sup>24</sup> - vengono da queste ricerche.

#### BIBLIOGRAFIA

- Angelov B.St.  
1967 Iz starata bălgarska, ruska i srăbska literatura. Vol. II. Sofija 1967.
- Bimbaum H.  
1975 On the Significance of the Second South Slavic Influence for the Evolution of the Russian Literary Language. — International Journal of Slavic Linguistics and Poetics 21 (1975): 23-50.
- Bláhová E.  
1981 Rec. a Keipert 1977. — Slavia 50 (1981) 1: 84-87.
- Dell'Agata G.  
1986 Unità e diversità nello slavo ecclesiastico: il punto di vista del copista. In: Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata

<sup>23</sup> Penso qui soprattutto allo studio sul significato del paragone spesso istituito fra latino e slavo ecclesiastico (citato alla n. 3).

<sup>24</sup> Sull'importanza dello slavo ecclesiastico per la storia della lingua russa letteraria si vedano le considerazioni, che ogni storico della lingua russa dovrebbe sempre tener presenti, di Jean Sohier (o Soyer), autore di una grammatica russa composta fra il 1723 e il 1724 che è stata recentemente riscoperta da B. A. Uspenskij (1988: 96): "Ce stile de Chancellerie (scil. il russo letterario) est un stile elegant et energique, qui ne tire rien de sa force de la dialecte, mais qui emprunte toute sa beauté et son energie de la Langue Esclavonne; en sorte qu'on ne peut bien écrire en Russien sans le secours de la Langue Esclavonne".

- M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt curantibus. Vol. I. Roma 1986, p. 175-191.
- Dickenmann E.  
1978 Rec. a Keipert 1977. — Die Welt der Slaven 23 (1978) 2: 411-416.
- Folena G.  
1973 "Volgarizzare" e "tradurre": idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo. — In: La traduzione. Saggi e studi. Trieste 1973, p. 57-120.  
1983 Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano. — In: G. Folena, L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento. Torino 1983, p. 5-66.
- Goldblatt H.  
1984 The Church Slavonic Language Question in the Fourteenth and Fifteenth Centuries: Constantine Kostenečki's *Skazanie iz' javljenno o pismenech*. — In: Aspects of the Slavic Language Question. Ed. by R. Picchio and H. Goldblatt. Vol. I. New Haven 1984, p. 67-98.  
1987 Orthography and Orthodoxy. Constantine Kostenečki's *Treatise on the Letters*. Firenze 1987.
- Goltz H.  
1979 Studien und Texte zur slavischen Kirchenvätertradition. Zur Tradition des Corpus areopagiticum slavicum. Halle 1979.  
1983 Notizen zur Traditions-geschichte des Corpus areopagiticum slavicum. — In: Byzanz in der europäischen Staatenwelt. Eine Aufsatzsammlung, hrsg. von J. Dummer und J. Irmscher. Berlin 1983, p. 133-148.
- Hüttl-Folter G.  
1980 Rec. a Keipert 1977. — Wiener Slavistisches Jahrbuch 26 (1980): 213-216.
- Kakridis J.  
1988 Codex 88 des Klosters Dečani und seine griechischen Vorlagen. Ein Kapitel der serbisch-byzantinischen Literaturbeziehungen im 14. Jahrhundert. München 1988.
- Keipert H.  
1968 Beiträge zur Textgeschichte und Nominalmorphologie des "Vremennik Ivana Timofeeva". Bonn 1968.  
1970 Zur Geschichte des kirchenslavischen Wortguts im Russischen. — Zeitschrift für slavische Philologie 35 (1970) 1: 147-169.  
1977 Die Adjektive auf -тельнъ. Studien zu einem kirchenslavischen Wortbildungstyp. I. Teil, Wiesbaden 1977.  
1980 Velikij Dionisie sice napisa: Die Übersetzung von Areopagita-Zitaten bei Euthymius von Tarnovo. — In: Tarnovska knižovna škola 2. Sofija 1980, p. 326-350.  
1981 M.V. Lomonosov als Übersetzungstheoretiker. — Wiener Slavistisches Jahrbuch 27 (1981): 27-48.

- 1982 Russische Sprachgeschichte als Übersetzungsgeschichte. — In: Slavistische Linguistik 1981. Referate des VII. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, Mainz 30.9-2.10.1981. Hrsg. von W. Girke. München 1982, p. 67-101.
- 1983 Die Petersburger "Teutsche Grammatica" und die Anfänge der Russistik in Russland. — In: Studia slavica in honorem viri doctissimi Olexa Horbatsch. Festgabe zum 65. Geburtstag. Hrsg. von G. Freidhof, P. Kosta und M. Schütrumpf. Teil 3: Lomonosov und grammatische Beschreibung im 18. Jahrhundert. München 1983, p. 77-140.
- 1984a Die lateinisch-russische Terminologie der Petersburger "Teutschen Grammatik" von 1730. — In: Festschrift für Gerta Hüttl-Folter zu ihrem sechzigsten Geburtstag. Wien 1984, p. 121-139.
- 1984b Geschichte der russischen Literatursprache. — In: Handbuch des Russisten. Sprachwissenschaft und angrenzende Disziplinen. Hrsg. von H. Jachnow unter Mitarbeit von K. Hartenstein und W. Jachnow. Wiesbaden 1984, p. 441-481.
- 1985a Old and New Problems of the Russian Literary Language (Arguments for a New Kind of Russian Linguistic History). — In: The Formation of the Slavonic Literary Languages. Proceedings of a Conference Held in Memory of Robert Auty and Anne Pennington at Oxford 6-11 July 1981. Ed. by G. Stone and D. Worth. Columbus 1985, p. 215-224.
- 1985b Nil Kurljatev und die russische Sprachgeschichte. — In: Litterae slavicae medii aevi Francisco Venceslao Mareš Sexagenario Oblatae. Hrsg. von J. Reinhart. München 1985, p. 143-156.
- 1985c Die Adjektive auf -тельнѣ. Studien zu einem kirchenslavischen Wortbildungstyp. II. Teil, Wörterverzeichnis. Berlin 1985.
- 1986 Adodurovs "Anfangs-Gründe der russischen Sprache" und der Petersburger Lateinunterricht um 1730. — In: Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt curantibus. Vol. II. Roma 1986, p. 393-408.
- 1987a Kirchenslavisch und Latein. Über die Vergleichbarkeit zweier mittelalterlicher Kultursprachen. — In: Sprache und Literatur Altrusslands. Aufsatzsammlung, hrsg. von G. Birkfellner. Münster 1987, p. 81-109.
- 1987b Traditionsprobleme im grammatischen Fachwortschatz des Russischen bis zum Ende des 18. Jahrhunderts. — Die Welt der Slaven 32 (1987) 2: 230-301.
- 1987c Der Fremdsprachenunterricht in der Frühzeit des Petersburger Akademie-Gymnasiums. — Polata knigopisnaja 16 (1987): 68-82.
- 1987d Cellarius in Russland. — Russian Linguistics 11 (1987) 2-3: 297-317.
- 1988a Die altbulgarische Übersetzung der Predigten des Gregor von Nazianz. — In: Slavistische Studien zum X. Internationalen Slavistenkongress in Sofia 1988. Hrsg. von R. Olesch und H. Rothe. Köln-Wien 1988, p. 65-81.

- 1988b Zur Geschichte der kirchenslavischen Bibelkonkordanz. — In: P. A. Gil'tebrandt, *Spravočnyj i ob"jasnitel'nyj slovar' k Novomu Zavetu*. Vol. I. München 1988, p. 5-19.
- 1988c Griechisch-slavische Übersetzungsprobleme bei einem fachsprachlichen Adjektivtyp (Die Adjektive auf *-tikós* im *Bogoslovie* Johannes des Exarchen). — In: *Issledovanija po slavjano-vizantijskomu i zapadno-evropejskomu srednevekov'ju. Posvjaščajetsja pamjati Ivana Dujčeva* [Studia slavico-byzantina et mediaevalia europeensia. Vol I]. Sofija 1988, p. 201-216.
- 1988d Terminologische Doubletten in J. Ornatovskijs "Novejšee načertanie pravil rossijskoj grammatiki" (Char'kov 1810). — In: *Texts and Studies on Russian Universal Grammar 1806-1812*. Edited in 3 Volumes by J. Biedermann and G. Freidhof. Vol. 3: Linguistik, philosophische und wissenschaftliche Grundlagen. München 1988, p. 95-112.
- Kolesov V.V.  
1984 Traces of the Medieval Russian Language Question in the Russian *Azbukovniki*. — In: *Aspects of the Slavic Language Question*. Ed. by R. Picchio and H. Goldblatt. Vol. II. New Haven 1984, p. 87-123.
- Naumov A.  
1979 Misli vărchu starobălgarskata i staroslavjanskata teorija na prevoda. — *Ezik i literatura* 34 (1979) 5: 13-19.
- Picchio R.  
1978 Introduction à une étude de la Question de la Langue chez les Slaves. — In: R. Picchio, *Etudes littéraires slavo-romaines*. Firenze 1978, p. 159-196.  
1989 *Slavia orthodoxa e Slavia romana*. [Introduzione alla raccolta di saggi dello stesso autore dal titolo: *Pravoslavnoto slavjanstvo i bălgarskata knižovna tradicija*, Sofija 1989 (in corso di stampa)].
- Piltz A.  
1985 The success of a Graecism. — *Eranos* 83 (1985): 155-161.
- Prochorov G. M.  
1987 *Pamjatniki perevodnoj i ruskoj literatury XIV-XV vekov*. Leningrad 1987.
- Reinhart J.  
1986 Über den Ursprung des adjektivischen Wortbildungstypus *-TEABHZ* im Kroatisch-Kirchenslavischen. — *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 32 (1986): 65-70.
- Ross Amos F.  
1920 *Early Theories of Translations*, New York 1920 (1973<sup>2</sup>).
- Ševčenko I.  
1981 Remarks on the Diffusion of Byzantine Scientific and Pseudo-Scientific Literature among the Orthodox Slavs. — *The Slavonic and East European Review* 59 (1981) 3: 321-345.

## Stančev K.

- 1978 Koncepcijata na Psevdo-Dionisij Areopagit za obraznoto poznanie i nejnoto razprostranenie v srednovjekovna Bălgarija. — Starobălgarska literatura 3 (1978): 60-76.
- 1981 Areopagitskijat korpus v prevoda na Isaja Serski. (Archeografski beležki). — Archeografski prilozhi 3 (1981): 145-152.

## Tesi

- 1979 B. Havránek, R. Jakobson, V. Mathesius, J. Mukařovský, N. S. Trubeckoj e altri, Tesi del Circolo linguistico di Praga. A cura di E. Garroni e S. Pautasso, traduzione di S. Pautasso, Napoli 1979.

## Thomson F.J.

- 1988 *Sensus or Proprietas Verborum. Mediaeval Theories of Translation as Exemplified by Translations from Greek into Latin and Slavonic.* — In: Symposium Methodianum. Beiträge der Internationalen Tagung in Regensburg (17. bis 24. April 1985) zum Gedenken an den 1100. Todestag des hl. Method, hrsg. von K. Trost, E. Völkl und E. Wedel. Neuried 1988, p. 675-691.

## Trifunović Dj.

- 1980 Pisac i prevodilac Inok Isaija. Kruševac 1980.
- 1981 Zbornici sa delima Pseudo-Dionisija Areopagita u prevodu inoka Isaije. — Cyrillomethodianum 5 (1981): 166-171.
- 1982 Esteticka rasprava Pseudo-Dionisija Areopagita u prevodu inoka Isaije. — Zbornik za likovne umetnosti 18 (1982): 153-169.

## Trost K.

- 1979 Rec. a Keipert 1977 — Kratylos 24 (1979): 135-141.
- 1987 Rec. a Keipert 1985c. — Kratylos 32 (1987): 209-211.

## Uspenskij B.A.

- 1987 Istorija ruskogo literaturnogo jazyka (11-17 vv.). München 1987.
- 1988 Odnâ iz pervych grammatik ruskogo jazyka (Grammatika Žana Soje 1724 g.). — Voprosy jazykoznanija (1988) 1: 94-109.

## van Esbroeck M.

- 1982 Hésychius de Jérusalem. *Sur les coryphées* en versionne slavonne (CPG 6577). — Orientalia Christiana Periodica 48 (1982) n. 2: 371-405.

## Weiher E.

- 1972 Zur sprachlichen Rezeption der griechischen philosophischen Terminologie im Kirchenslavischen. — Anzeiger für slavische Philologie 6 (1972): 138-159.

## Worth D.S.

- 1975 Was There a "Literary Language" in Kievan Rus'? — Russian Review 34 (1975) 1: 1-9.
- 1983 The "Second South Slavic Influence" in the History of the Russian Language (Materials for a Discussion). — In: American Contributions

- to the Ninth International Congress of Slavists (Kiev, September 1983). Vol. I: Linguistics, ed. by M. S. Flier. Columbus 1983, p. 349-72.
- 1984    Toward a social history of Russian. — In: Medieval Russian Culture, ed. by H. Birnbaum and M.S. Flier. Berkeley-Los Angeles-London, p. 227-246.
- Živov V.
- 1986    Slavjanske grammatičeskie sočinenija kak lingvističeskij istočnik. — Russian Linguistics 10 (1986) 1: 73-113.